

RITA DI PASQUALE

*Federico da Montefeltro condottiero:
i ritratti lirici di Angelo Galli e Francesco Filarete*

L'intervento intende presentare, attraverso l'analisi dei versi più significativi, gli scenari di conflitto che vedono protagonista Federico da Montefeltro, signore d'Urbino e uomo d'armi. Molteplici furono infatti le battaglie e le trattative diplomatiche raccontate in versi dai poeti presenti nell'entourage dei Montefeltro: autori come Angelo Galli e Francesco Filarete, nelle cui opere le lodi encomiastiche, volte a delineare il modello di sovrano ideale, si uniscono alle testimonianze in versi di sconfitte e vittorie.

«Chiarissimo fra i principi nostrani / per virtù d'armi»; «invictus»; «di grandissima prudenzia»¹ sono solo alcuni degli epiteti che Antonio Cornazzano, Angelo Poliziano e Poggio Bracciolini attribuiscono al duca urbinato Federico da Montefeltro, epiteti appartenenti ad un sistema elogiativo che ha contribuito, nel corso dei secoli, alla creazione del cosiddetto «mito feltresco».² Considerevole è, pertanto, la lista di aggettivi e locuzioni già all'interno dell'eterogenea produzione poetica e prosastica che tramanda le gesta e le vicende biografiche del duca: la *Martiados* di Francesco Filelfo, la *Volaterrais* di Naldo Naldi, la *Feltria* di Porcelio Pandone, i *Commentarii della vita et gesti dell'illustrissimo Federico Duca d'Urbino* di Pierantonio Paltroni e *La vita di Federico* di Vespasiano da Bisticci, fondamentali testimonianze storiche, quest'ultime, nonché fonte di ispirazione per le opere successive.³

Nella congerie di componimenti incentrati sulla figura del signore urbinato altri due testi lirici, poco noti ai più, offrono un ritratto di Federico condottiero: un sonetto e un'ode composti rispettivamente da Angelo Galli (1398 / 1400 ca. -1459) poeta-diplomatico e segretario del signore urbinato e da Francesco Filarete (1419-1505) araldo e letterato, al servizio della Signoria fiorentina.

Pensando al ritratto di Federico non può non giungerci, subitaneamente, dinanzi agli occhi il celebre dipinto di Piero della Francesca, ma il ritratto che si analizzerà in questa sede è quello lirico, costituito da immagini verbalizzate, dove le vicende belliche trovano spazio all'interno di cornici mitologiche ed *exempla* storici greci e latini.

Il presente contributo, dunque, cercherà di rispondere principalmente a tre interrogativi: come viene ricostruita la fisionomia del condottiero Federico all'interno del genere lirico? Quali mezzi stilistici ed espedienti retorici impiegano i due autori per raccontare le imprese militari? Quale immagine di conflitto offrono i due componimenti in un contesto caratterizzato da «una bellicosità diffusa» [...] e «un moltiplicarsi di scontri e di tentativi di conquista»?⁴

Prima di passare all'analisi testuale è necessario presentare brevemente i due autori, partendo da chi fu 'diretto spettatore' delle campagne belliche di Federico, il segretario Angelo Galli che al signore urbinato dedicò un *Canzoniere*. All'interno della raccolta galliana, costituita prevalentemente da testi di

¹Le citazioni, rispettivamente di A. Cornazzano, A. Poliziano e P. Bracciolini, sono riportate da F. ERSPAMER, *Il «lume della Italia»: alla ricerca del mito feltresco*, in G. Cerboni Baiardi-G. Chittolini-P. Floriani (a cura di), *Federico da Montefeltro, Lo Stato, Le arti, La cultura*, vol. III (*La cultura*), Roma, Bulzoni, 1986, 468-469.

² Cfr. ID., 465-484.

³ Per una rassegna esplicativa sul tema delle biografie e delle opere che ruotano attorno alla figura di Federico cfr. R. SCRIVANO, *Le biografie di Federico*, in G. Cerboni Baiardi (a cura di), *Federico da Montefeltro, La cultura*, 373-392.

⁴ Cfr. A. K. ISAACS, *Condottieri, Stati e territori nell'Italia Centrale*, in G. Cerboni Baiardi (a cura di), *Federico da Montefeltro, Lo Stato...*, 41.

carattere amoroso, si ravvisa un solo componimento ‘politico’ di tipo encomiastico indirizzato a Federico «essendo lui ancora ne li teneri anni». ⁵

Il testo in questione è il sonetto «Grande fo l’incredibile prudeza» (305) che costituisce non soltanto un *unicum*⁶ se si guarda all’intera produzione lirica del poeta ma si rivela, altresì, un punto di partenza per un raffronto successivo con l’*Ode lirica* del Filarete.

305
Grande fo l’incredibile prudeza
che giovenecto a Montelocco festi,
grande quando Pesaro deffendesti;
cose stupende in la tua fanciulleza! 4
 Magior l’animo invicto et la francheza
quando re, papa et duca non temesti,
ma quando Fossombron tuo soccurresti
ponesti el nome tuo in tanta alteza. 8
 Volando poi soccorristi Fiorenza,
sì che ti volse chi cacciasti allora,
fama cercando, non argento o oro. 11
 La testa tua de somma providenza
cingerai triumphando tu ancora,
non già de oliva, ma del sacro aloro. 14
Tu sei del nostro coro
et partegian de questa sacra fronde,
palese a noi, ma per senno el nasconde.⁷

L’autore urbinato già dall’*incipit* si sofferma su uno dei tratti tipici del condottiero, la «prudeza»,⁸ quell’ardire e quel sicuro vigore morale che consentono ad un «doge d’armi»⁹ di affrontare circostanze difficili durante le azioni belliche. L’uso del sostantivo «prudeza» – largamente diffuso nei componimenti cavallereschi del Boiardo e dell’Ariosto – non costituisce soltanto un elogio alle qualità morali e fisiche di Federico ma rappresenta uno specifico elemento testuale. Tale termine, infatti, strettamente riferito alla ‘fortezza’ può essere messo in relazione con la rappresentazione iconografica delle quattro virtù cardinali (giustizia, temperanza, prudenza e fortezza) che orna lo studiolo del duca, unitamente a quella delle virtù teologali e raffigurata da Piero della Francesca nel verso del ritratto di Federico.¹⁰

⁵ Il riferimento alla giovane età del signore urbinato è presente nella rubrica del codice forlivese Piancastelli che tramanda il testo: «A laude de lo ill(ustrissimo) S(ignor) mio essendo lui ancora ne li anni teneri». Cfr. A. GALLI, *Canzoniere*, edizione critica a cura di Giorgio Nonni, Urbino, Accademia Raffaello, 1987 (Collana di Studi e Testi), 408-409.

⁶ Non vi sono altri componimenti del *Canzoniere* del Galli di tipo politico-encomiastico dedicati a Federico; a titolo esemplificativo si ricordi, però, che il poeta urbinato desiderò omaggiare l’alleanza tra Federico e Alfonso I nel settembre del 1451 scrivendo una canzone per la donna amata da quest’ultimo, Lucrezia d’Alagno. Cfr. a tal proposito G. NONNI, *Galli, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1998, 597. Per il *Dizionario biografico degli italiani* d’ora in poi si utilizzerà la consueta forma abbreviata: *DBI*.

⁷ Si cita da GALLI, *Canzoniere...*, 408-409.

⁸ Per il significato del termine e i riferimenti intertestuali si cfr. la voce “*prodèzza*” in S. BATTAGLIA (a cura di), *GDLI. Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002: <https://www.gdli.it/> (09/2022). Per i riscontri intratestuali e intertestuali in volgare si fa invece riferimento al portale *Biblioteca italiana*: <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.

⁹ La locuzione è in F. FILARETE, *Ode lirica a Federico di Montefeltro Duca d’Urbino / Francesco Filarete araldo*, a cura di G. Zannoni, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1899, 9.

¹⁰ Cfr. W. TOMMASOLI, *Spirito umanistico e coscienza religiosa*, in G. Cerboni Baiardi (a cura di), *Federico da Montefeltro, Lo Stato...*, 347.

Il Galli aggiunge poi altri due epiteti nella seconda quartina: «animo invicto» e «francheza», qualità di cui Federico diede prova in occasione della battaglia di Fossombrone del 1447 e che ritornano anche nell'ode del Filarete che elogia l'«animo franco» e il «victrice pecto» (ss. 20 e 41);¹¹ al verso 2 poi l'autore urbinato sottolinea che il duca fu avvezzo alle armi sin dalla tenera età: «giovenecto a Montelocco festi» e ancora al verso 4: «cose stupende in la tua fanciullezza», aspetto che sarà preso in considerazione pure dal Filarete nella strofa 14 dell'ode: «Col Piccinin fiori in sua verde rama / Nei primieri anni», alludendo così ad un destino glorioso già segnato (s. 19):

Quel di ch' e cieli a tanto ben s'oprorno
 Con quel valor ch' a lui mai venne manco
 Ne' sua venti anni el fer di tanto adorno
 Enfino ad hora.¹²

Il sonetto del Galli ruota, dunque, attorno ad alcune vicende belliche cruciali come la battaglia di Montelocco, combattuta all'inizio del settembre del 1441, e quella di Fossombrone contro Sigismondo Malatesta del 1447¹³ ed è proprio da quest'ultima vicenda che l'autore tesse – nei versi finali del sonetto – gli elogi del suo signore: il nome dei Montefeltro verrà posto in alto perché Federico ricerca la fama, «non argento o oro» e per mezzo delle sue imprese vittoriose cingerà la testa del «sacro alloro».¹⁴

Il ricordo delle vicende belliche unitamente alla menzione delle qualità morali del «giovane condottiero»¹⁵ appartengono, pertanto, ad un'operazione lirica che è puramente encomiastica. Tra i testi dei due autori, come si avrà modo di osservare, si possono notare soltanto alcuni elementi di continuità tematica: il ricorso alle analoghe vicende belliche e il tema del destino glorioso, mentre l'intento encomiastico è inserito all'interno di una divergente e specifica modalità stilistica.

Se da un lato, infatti, il Galli focalizza maggiormente l'attenzione sul ritratto morale del suo signore, dall'altro il Filarete è più attento a mettere in luce gli aspetti della tattica militare ricorrendo a locuzioni varie quali «forti armi», «bellica arte», «lancia pungente et fera», «sicuro pede» e fornendo anche un sintetico commento sulla guerra e i disastri da essa causati: «gravi danni» (riferito alla battaglia di Monteluro), «martoro», «bellaci affanni» (termine che occorre svariate volte), «gravi pondi», «ponderose some», «obsedio costante» (sulla battaglia di Castelluccio), «fragello et grave rotta» (relativamente a Fossombrone).¹⁶ Nell'ode del Filarete non mancano inoltre, accanto ad un lessico che si potrebbe definire 'guerresco', termini di pace con lemmi come «perdono», «carità», «clementia»,

¹¹ Per il testo dell'ode si veda FILARETE, *Ode lirica...*, 9-16.

¹² Cfr. *ibidem*: il ruolo del destino è presente, nell'ode, in due occasioni (ss. 19 e 34). Nella strofa 19 il poeta sottolinea il ruolo della fortuna benigna: «Quel di ch' e cieli a tanto ben s'oprorno», giorno in cui il condottiero diede prova, a soli vent'anni, del valore militare a Montelocco che lo contraddistinse «enfino ad hora». Nella strofa 34 invece si legge: «Felice Parca che tua fila accolse» dove il poeta afferma che la fortuna non lo colse mai imprevedente ma sempre pronto, poiché anche di fronte alla sorte dubbiosa Federico rimase *victor*.

¹³ Si veda G. BENZONI, *da Montefeltro, Federico*, in *DBI*, vol. 45, 1995, 725: «[...] battuto a Montelocco, ove riporta una lieve ferita; si vendica poi, l'11 ottobre, con una vigorosa scorreria di ritorsione nel Riminese. Segue, il 22, la strepitosa espugnazione dell'imprendibile, sino allora, rocca di San Leo».

¹⁴ In considerazione degli eventi storici citati, il sonetto quasi sicuramente fu composto dal Galli dopo il 1447.

¹⁵ A tal proposito è necessario rammentare che l'attività poetica del Galli si colloca in un contesto storico-culturale in cui vi è ancora molta attenzione per i testi lirico-amorosi, diversamente da quanto invece accadrà dopo gli anni Sessanta del Quattrocento in cui verrà dato largo spazio ai testi di tipo celebrativo. Si cfr. sulla questione M. SANTAGATA, *La lirica feltrina-romagnola del Quattrocento*, in G. Cerboni Baiardi (a cura di), *Federico da Montefeltro, La cultura...*, 267-268.

¹⁶ Cfr. FILARETE, *Ode lirica...*, 9-16.

invece di Federico l'araldo fiorentino sottolinea con frequenza la fedeltà, l'umanità, la «presteza» e il suo essere «provido», «virtù nata nel mondo dei letterati, dei funzionari e dei mercanti, che sintetizza concettualmente la sfera civile e quella militare».¹⁷

Prudentia, consilium, astus erano attributi di ogni signore o capitano del XV secolo, ma nel caso del Montefeltro riacquistavano verginità, capacità evocativa; ritornavano, da formule vuote e abusate, segni [...]. Quando a lui riferiti, infatti, quei termini perdevano in occasionalità in interscambiabilità; venivano tramandati, sempre gli stessi, oralmente e per iscritto; ormai indissociabili dalla sua immagine.¹⁸

Poche sono le notizie che si hanno in merito alla figura e all'attività letteraria di Francesco Filarete¹⁹ che pare «abbia cantato il Duca, mentre una solenne ammirazione ovunque si levava per le sue imprese, che empivano l'Italia del suo nome [...]», in particolare a Firenze dopo la presa di Volterra del 1472.²⁰

Dell'ode del Filarete – che per ragioni di brevità si omette nella sua versione integrale – verranno prese in considerazione le strofe più significative che consentano di evidenziare alcuni spunti suggestivi: la presenza del mito e l'*exemplum* storico.

L'ode saffica, pubblicata da Giovanni Zannoni nel 1899, risale al 1474 (datazione del codice Urbinate Latino 809 dal quale è tramandata):²¹ centone di 60 strofe²² costituito da terzine frammezzate da quinari fonde, in maniera laconica ma al tempo stesso minuziosa, la realtà storica e gli *exempla* del passato con la mitologia greco-romana, all'interno di una cornice encomiastica.

¹⁷ Per il termine «provido» si veda la definizione data da R. PUDDU, *Lettere ed armi: il ritratto del guerriero tra quattro e cinquecento* in G. Cerboni Baiardi (a cura di), *Federico da Montefeltro, La cultura...*, 508-509: «da prudenza, appunto, qualità per solito assente nel corredo dei «bellatores», distingue la guerra delle compagnie di ventura [...]».

Per quanto concerne, invece, l'aspetto lessicale dell'ode, si riporta di seguito un elenco dei termini più significativi che il Filarete utilizza per ritrarre il duca: «doge justo», «affabil grato», «fido pecto», «inclito duce», «sicuro pede», «di sua fe' stimato», «mirabil ardire», «aitante», «di spada iusta», «vindice mite» (cfr. FILARETE, *Ode lirica...*, 9-16).

¹⁸ Si cita da ERSPAMER, *Il «dume della Italia»...*, 468.

¹⁹ Per l'operato del Filarete si cfr. F. FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, T. Nistri e C., 1891, 201: nel 1473 il Filarete compose anche un capitolo per il duca di Ferrara Ercole d'Este divenuto generale dei Fiorentini. Si veda anche V. ARRIGHI, *Filarete, Francesco*, in *DBI*, vol. 47, 1997: l'araldo fu amico di Cristoforo Landino e degli intellettuali appartenenti all'Accademia Platonica; dedito agli studi filosofico-letterari, compose un'ode per Federico da Montefeltro e un poema dal titolo *Della rinnovazione della libertà, in occasione della cacciata da Firenze di Piero de' Medici*; nel 1476 scrisse invece il *Libro cerimoniale* (il titolo originale è *Cerimonie notate in tempi di F. Filarete heraldo*) della Repubblica fiorentina a partire dal 1452. https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-filarete_%28Dizionario-Biografico%29/ (09/2022).

Per la presenza di un aneddoto, all'interno del *Cerimoniale*, riguardante Federico da Montefeltro si cfr. FILARETE, *Ode lirica...*, 4: «allorquando i Signori si recavano a visitarlo, muoveva loro incontro fino al capo della scala», gesto che testimonia reverenza e generosità».

²⁰ Si cita da FILARETE, *Ode lirica...*, 5.

²¹ Cfr. M. PERUZZI, *Database per i manoscritti latini dei duchi di Montefeltro*, in *Studi Urbinati B., Scienze Umane e Sociali*, 2003-2004, 233-252. In tale sede Peruzzi, soffermandosi sui manoscritti di dedica contemporanei a Federico, ricorda che la datazione è spesso genericamente ricondotta al XV secolo (al proposito si rammenti che il catalogo del Fondo Urbinate, contenente il patrimonio librario dei duchi di Urbino e conservato all'interno della Biblioteca Apostolica Vaticana, è stato compilato dallo studioso Cosimo Stornajolo); viene qui pertanto fornita per il manoscritto una datazione più precisa, quella del 1474 ca. Per tale datazione, che coincide con una serie di avvenimenti di cui Federico è protagonista, si cfr. BENZONI, *da Montefeltro, Federico*, in *DBI*, 734: il papa Sisto IV nell'agosto del 1474 gli conferisce la nomina di gonfaloniere della Chiesa e il titolo ducale già acquisito il 23 marzo.

²² Per lo schema metrico cfr. FILARETE, *Ode lirica...*, 6.

Le prime quattro strofe – in cui si assiste ad una sorta di dichiarazione di poetica – sono costellate dalla presenza di riferimenti mitologici (Dafne, Paride, Marte) e svariati latinismi: l'autore attraverso l'impiego della locuzione «daphnee fronde»²³ (s. 1) desidera, sin da subito, contrapporre la materia amorosa dei «lyrici concetti» a quella guerresca del «grave Marte», accingendosi a cantare rime «apte» e «faconde» consone ad un «doge d'armi», rendendo così omaggio e gloria al principe per le sue brillanti e ardue imprese (come si legge anche nelle strofe seguenti: 5,6,7):

O Urbinati, o ben felice parte
Da Federico, un sir di tanto pondo,
Esser nutrita, et ben puoi gloriarte
D'un doge justo.

Questo el suo ceto tien lieto et iocondo
Da comparar col buon secol vetusto,
Quando fu el viver d'ogni vitio mondo:
L'età di Jano.

In pace tanto di tal signor giusto
Affabil, grato, et d'accoglienza humano,
Nell'altrui ire provido et robusto,
Vindice mite;²⁴

Alla comparazione con la mitica età dell'oro e con il secolo di Giano si uniscono le lodi delle qualità morali del duca: Federico è giusto, affabile, grato, saggio, «vindice mite» e stimato dal popolo per la sua fedeltà, qualità esaltata attraverso il richiamo al mito di Pilade e Oreste (s. 23), esempio di nobile amicizia e di solidarietà:

Tornò in Flaminia con sicuro pede,
Et di sua fe' stimato fu sì prode
Che non più quella di Pillade excede
Al buono Oreste.²⁵

L'elemento mitologico sembra enfatizzare ancor di più quell'alone mitico che ammantava la figura del sovrano urbinato, come si può osservare anche nella strofa 25:

Se da natura o da gratia celeste
Vegna onde vuol, ch'oggi el moderno bello
Pochi n'adduce sì ben manifeste,
Sì raro dono.²⁶

Continua, più avanti, la menzione delle imprese, con la vittoria di S. Fabiano (s. 35), l'espugnazione di Castelluccio (s. 36), la marcia su Senigallia (s. 38), gli assedi di Albi e Fano (s.44), la presa di

²³ Si ricordi che l'aggettivo *peneio* è «forma patronimica già presente nel passo delle *Metamorfosi* (I 452 ss.) al quale chiaramente D. s'ispira [...] letteralmente vale “di Peneo”, il padre di Dafne (v.), la ninfa amata da Apollo e trasformata in alloro. Quindi per traslato l'espressione [...] indica la fronda dell'alloro [...] in *PdI* 33: «parturir letizia in su la lieta / delfica deità dovria la fronda / peneia».

[https://www.treccani.it/enciclopedia/peneio_%28Enciclopedia-Dantesca%29/\(07/2023\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/peneio_%28Enciclopedia-Dantesca%29/(07/2023)).

La locuzione «daphnee fronde» utilizzata dal Filarete, sembra allora costituire una *variatio* dell'espressione dantesca «fronde peneia».

²⁴ FILARETE, *Ode lirica...*, 9-10.

²⁵ Ivi, 12.

²⁶ *Ibidem*.

Ciregiuolo (s.46), la sottomissione di Volterra (s. 47)²⁷ e proseguono pure gli elogi da parte del Filarete che, servendosi del *topos* della falsa modestia ammette di non poter cantare degnamente le «alme opre» di Federico, privo della lira di Musè, del «pindareo sentire» e della cetra di Anfione (ss. 49-50)²⁸. Le gesta del duca si susseguono nei versi dell'ode assumendo, così, le fattezze di una narrazione continua: questa è resa vivida dall'erudizione delle immagini mitologiche che, costruite sui quinari di ogni strofa, creano una sorta di 'stasi' al racconto.

Giunti alla battaglia di Fossombrone²⁹ (s. 26) e allo scontro con il nemico Sigismondo Malatesta al quale Federico, proprio in quell'occasione, «diede fragello / et grave rotta», l'araldo scrive:

Hor quale al Foro Sempronio fu quello,
Tre contra a sette a racquistar suo bono,
Dove a Gismondo e sua diede fragello
Et grave rotta.³⁰

«Fragello», uno dei termini più aspri all'interno dell'ode dal punto di vista semantico, è utilizzato qui in senso metaforico;³¹ seppure l'uso del sostantivo con le sue accezioni abbia avuto larga diffusione già nella poesia duecentesca, di particolare interesse è la presenza di tale termine all'interno del primo componimento delle *Rime* di Malatesta Malatesti – poeta appartenente all'ambiente pesarese – ove è riferito al re degli Unni Attila «fragello in terra, / e d'ogni luoco e serra» (*Rime* 1, 27-28).

Se si rimane nell'ambito degli *exempla* storici si scorgono poi, alla strofa 43, Lucio Papirio Cursor e «l'altro Marcello». Per quest'ultimo (Marco Claudio Marcello) si potrà ricordare ciò che scrisse Tito Livio, il quale soprannominò il suddetto console la «spada di Roma»³² un epiteto che l'araldo fiorentino sembra richiamare alla memoria quando, nel verso quinario della relativa strofa, aggiunge (riferendolo a Federico): «victor ti apello / di spada iusta»:

O Cursor nuovo, all'houra altro Marcello:
Lasso in Flaminia qual fu el tuo potere,
Illustre duce, ove victor ti apello
Di spada iusta.³³

²⁷ Per l'elenco delle varie vicende belliche si cfr. anche FILARETE, *Ode lirica...*, 6.

²⁸ Con Musè ci si riferisce al poeta greco della fine del IV secolo circa d. C, autore del poemetto Ero e Leandro: [https://www.treccani.it/enciclopedia/museo_res-23e23f3b-86d8-11dc-9a1b-0016357eee51_\(07/2023\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/museo_res-23e23f3b-86d8-11dc-9a1b-0016357eee51_(07/2023)); mentre la menzione di Pindaro potrebbe costituire, un riferimento implicito, al genere dell'ode.

²⁹ Cfr. P. PALTRONI, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico Duca d'Urbino*, a cura di W. Tommasoli, Urbino, Accademia Raffaello, 1966, 287: «Sigismondo, rotta la tregua (1° settembre 1447), conquista di sorpresa Fossombrone – Federico accorre e il 3 settembre riconquista la città – Il Malatesti chiede ed ottiene, con l'aiuto dei Fiorentini, una nuova tregua».

³⁰ FILARETE, *Ode lirica...*, 12.

³¹ Per l'uso metaforico in poesia della voce «flagello» cfr. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO): «Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 12.134, vol. 1, 206: «La divina giustizia di qua punge / quell' Attila che fu flagello in terra»; Cino da Pistoia (ed. Contini), a. 1336 (tosca.), 36.35, 675: «A te converria Nero / o Totila flagello, / però che 'n te non nasce bon né bello»; Boccaccio, *Filocolo*, 1336-1338, L. 3, cap. 33, 302.23: «poco avanti da sé [[Fileno]] vide le ceneri rimase d'Attila flagello dopo lo scelerato scempio fatto de' pochi nobili cittadini della città». <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (09/2022).

³² Cfr. R. GALLINARI, *La storia di Roma in 1001 luoghi*, Newton Compton editori, [s.l.], 2022, 70.

³³ Si cita da FILARETE, *Ode lirica...*, 14.

Un' altra vicenda bellica che vide protagonista il duca urbinate è quella di Senigallia (ss. 38 e 41):

In pochi di calcar tanto terreno
Co' tuoi armati con festina cura,
Da Pugla Abruzi, et per sentier piceno
A Sinigaglia³⁴

[...]

Per quella via che diè l'ultime botte
Ad Asdrubale l tuo victrice pecto
Quei persegui de fuggenti le rotte,
Claudio novello.³⁵

Dietro il riferimento a «quella via» (la stessa che inflisse l'ultimo colpo ad Asdrubale raggiunto insieme al suo esercito vicino al fiume Metauro) si celano, per l'appunto, le vicende di Senigallia (già menzionata alla strofa 38), quando Federico con «victrice pecto» riuscì a fermare coloro che cercavano di fuggire (l'esercito di Sigismondo), proprio come fece Gaio Claudio Nerone durante la seconda guerra punica.

Ecco dunque che l'epiteto «Claudio novello», riferito a Federico, consente un nuovo raffronto tra la marcia su Senigallia e la battaglia del Metauro del 207 a. C. e tra Asdrubale e Sigismondo Malatesta, nemico del signore urbinate.³⁶

Diversi sono gli autori greci e latini che hanno raccontato, nelle loro opere, le vicende della seconda guerra punica (tra cui Tito Livio)³⁷ ma bisogna anche tenere presente ciò che si ritrova nelle biografie del signore urbinate, in particolare in quella curata da Pierantonio Paltroni. Nei *Commentari* si racconta, infatti, che «lo stesso Federico [...] durante le operazioni militari della battaglia del Cesano (13 agosto 1362) aveva associato gli eventi del 207 a. C ai luoghi dove egli si trovava in quel momento»³⁸, identificando se stesso, dunque, con gli *exempla* della storia e le vicende della seconda guerra punica.³⁹

³⁴ Ivi, 13.

³⁵ Ivi, 14.

³⁶ Per le vicende di Senigallia cfr. BENZONI, *da Montefeltro, Federico...*, 731: «Più avveduto, di contro, il comportamento di F. che soccorre Ferdinando d'Aragona e batte, la notte dal 12 al 13 ag. 1462, nel piano della Marotta nei pressi del fiume Cesano, il Malatesta, che, con questa sconfitta, inizia la sua parabola discendente. E, con la presa di Fano del 25 sett. 1463 e la resa di Senigallia del 5 ottobre, F. trionfa sul nemico, al quale - reo d'aver trasgredito al papa e d'aver aderito alla causa angioina - non resta che Rimini con le sue immediate adiacenze, mentre cadono in mano di F. quanto deteneva in Montefeltro, Pennabilli, Maiolo, Pietrarubbia, Sant'Agata ed altre fortezze».

³⁷ Si cfr. M. OLMÍ, *Alla ricerca della tomba di Asdrubale nella valle del Metauro*, «Nuovi studi fanesi», 16 (2002), 15-26.

³⁸ Si cita da ivi, 17.

³⁹ Per l'accostamento alle grandi personalità storiche si cfr. ERSPAMER, *Il «lume della Italia» ...*, 473: «Oltre che volpe, Federico divenne anche Annibale, Filippo il Macedone, Sertorio, inizialmente a lui accostati solo con intenti encomiastici e per via della comune menomazione fisica, ma poi ripetuti con tale frequenza e inevitabilità da trasformarsi in sue ipostasi. Sertorio e Annibale li aveva già ricordati il Landino».

Si aggiunga che il riferimento a Sertorio è presente nella strofa 4 dell'ode del Filarete.

In questo medesimo loco et in questa medesima forma seguitò Nerone Claudio Asdruballe et ruppelo, et nui in quella medesima forma seguitiamo li nostri nemici de li quali io non dubito punto non havere la desiderata vittoria.⁴⁰

Un ulteriore riferimento di particolare rilievo è presente nella strofa di chiusura dell'ode (s. 60):

Se mai tua lancia fu pungente et fera
Ne' crudeli hosti, o animo prestante,
Qui sarà el ben di ogni tua laude vera,
Fido adamantè.⁴¹

La locuzione «fido adamantè» potrebbe qui assumere una duplice interpretazione: la prima è relativa al significato di «diamante», immagine usuale in poesia che il Boiardo, ad esempio, accosta alla fama: «E fia la fama sua fra l'altre quale Puro adamantè» (*Pastorale* I, 167-168). La seconda, forse più confacente al contesto sinora delineato, potrebbe costituire un rimando, implicito, al mito raccontato da Omero (*Iliade* XII, 140; XIII, 561 e 771), con Adamante che insieme al padre Asio partecipò alla guerra di Troia: imprescindibile per il confronto, infatti, il richiamo alla «lancia pungente et fera» di Federico come quella di Adamante.⁴²

In conclusione, gli elementi analizzati hanno permesso di osservare come le vicende belliche, di cui Federico è stato protagonista, siano state raccontate all'interno del genere lirico. Certamente alcuni tratti del condottiero – che i due poeti quattrocenteschi hanno messo in evidenza nei loro versi – si possono ricondurre a qualità fisiche e morali stereotipate, mentre altri si rivelano 'propri' del signore urbinato, testimoniando la sua «bellica arte». Raffaello considerava il ritratto strumento «per conservare la memoria, simbolo dell'individuo»; immagine parlante – *imago loquitur* – con l'osservatore, che deve poter «decifrare stati d'animo, destino, intenzione» di chi è ritratto.⁴³

Il ritratto di Federico, nel nostro caso, è stato affidato alla poesia lirica che attraverso le sue immagini verbalizzate ha raccontato con 'vario stile' vicende politiche e militari che hanno segnato un secolo di 'guerra e pace', ricordando ancora oggi la figura di un condottiero che già nei suoi teneri anni cinse la testa «del sacro alloro».

⁴⁰ Si cita da OLMI, *Alla ricerca della tomba di Asdrubale...*, 17.

⁴¹ Si cita da FILARETE, *Ode lirica...*, 16.

⁴² M. PAPACHRISTOS, *Miti e Leggende*, vol. 5, edizioni R.E.I, 2015, 26: «Adamante fu figlio di Asio e partecipò con lui alla guerra di Troia. Con il padre e con altri valorosi guerrieri, diede l'assalto all'accampamento degli Achei, protetto da Polipete e da Leonte. Più oltre nella battaglia Adamante, che aveva tentato di attaccare Antiloco, fu respinto dall'intervento di Poseidone in difesa del guerriero acheo. Poiché l'asta scagliata contro Antiloco era rimasta infissa nello scudo di quest'ultimo, il giovane cercò rifugio tra i suoi, ma venne inseguito e raggiunto da Merione, che lo uccise con un colpo di lancia sotto l'ombelico. Ettore, incolpando Paride delle tante uccisioni di giovani Troiani, menzionò anche Adamante, deplorandone la morte».

⁴³ Si cita da R. VICCEI, *Raffaello e Omero (da Urbino alla Stanza della Segnatura)*, «Antike und Abendland», LXV-LXVI, 2020 (1), 220, nota 82: <https://doi.org/10.1515/anab-2019-0010> (07/2023).